



R. PANIKKAR E IL PLURALISMO

RECENSIONE DEL LIBRO DI PAOLO CALABRO'

Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne

(Diabasis ed.)

Commentando la nota formula del regista Jean-Luc Godard, “Non un’immagine giusta, ma giusto un’immagine”, applicandola al campo filosofico-scientifico, Raimon Panikkar potrebbe farne quasi un calco riscrivendola così : “ Non delle idee giuste, ma giusto delle idee”, o ancora : “ Non un metodo giusto, ma giusto un metodo”. In questo senso, quasi à la Feyerabend, Paolo Calabrò sembra pensare a Panikkar nel libro *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Diabasis 2011. In controtendenza rispetto al paradigma moderno filosofico-scientifico, che tende ad imporre una visione del mondo meccanicistica e riduzionistica, considerando la realtà solo sul piano oggettivo e quantificabile, Panikkar sostiene, in linea con il pensiero sistemico di Morin, Capra, Bateson, che il Tutto è come un infinito rizoma, strutturato a rete, in cui la relazione sedimenta e rimette in moto ogni elemento nella sua interconnessione globale. Ogni cosa è co-implicazione di tutte le cose, è nelle sue relazioni, al di fuori di ogni relazione, essa non è. Astrarre le cose dalle relazioni che le costituiscono significa compiere un’operazione filosofica alquanto imbarazzante, poiché si separa la filosofia dalla vita, dal vissuto, dall’esperienza, si rischia di essere presi in giro, come accadde a Talete caduto nel pozzo, deriso dalla servetta trace, aneddoto riportato nel *Teeteto* di Platone. Panikkar afferma l’assoluta eccedenza dell’essere rispetto al pensiero, in opposizione ad Hegel ritiene che pensiero ed essere non solo non coincidano, ma che l’essere non segua le regole logiche del pensiero, che sia qualcosa di heideggerianamente impensabile ed inaggrabile, come del resto l’Apeiron di Anassimandro, l’Uno Aformale di Plotino e il Brahman Nirguna vedantino. Per quanto riguarda, poi, il pluralismo, Panikkar osserva che quella degli indiani, degli aztechi, dei Maya non è una diversa concezione dell’universo, è un universo differente : se non vogliamo rimanere ostaggi del criptokantismo, di un punto di vista che

ribadisce l'esistenza di una sola realtà, inconoscibile, la "cosa in sé", che ognuno vede a suo modo, è necessario dotarci di una visione che superi questo prospettivismo monistico. Per Panikkar, ognuno è in grado di cogliere il tutto della cosa, tuttavia solo in parte, attraverso il suo mito che, per definizione, non è né universale né globale, ma parziale, per cui la verità dell'incontro con la cosa potrà essere diversa. Quindi, pluralismo significa che ciascuno può accostarsi alla verità attraverso gli "occhiali" del proprio mito che, spesso, risulta incongruente o alternativo rispetto a quello di altri. In effetti, il pluralismo si fonda su una concezione pluralistica della verità : come osserva Jean-Luc Nancy, l'essere è singolare-plurale. Quanto alla ragione, essa non ha alcuna chance di attivarsi al di fuori del mito, è una ragione debole, oppositiva rispetto al paradigma moderno, cartesiano e galileiano, che esalta la ratio calcolante o la ragione strumentale, secondo la lezione francofortese. La ragione scientifica, nello specifico, viene definita quale cavallo di Troia per l'occidentalizzazione del mondo, per promuovere lo sviluppo della tecnologia e dell'economia capitalistica su scala planetaria. Poiché si può condividere la verità e l'esperienza solo all'interno dello stesso mito, così i Benandanti del Friuli, secondo gli studi di Carlo Ginzburg, valuteranno gli appartenenti alla loro tradizione in base a determinanti standard, come quello dei "nati con la camicia", o della possibilità di partecipare alle processioni dei morti. Secondo lo stesso presupposto, i membri di una comunità scientifica considereranno una determinata scoperta dotata di un alto grado di plausibilità in relazione ai principi da loro condivisi, ad esempio, della termodinamica. In questo modo, non esiste una sola realtà, ma una pluralità di realtà, relativamente alla proliferazione dei miti. Per Panikkar , comunque, nell' universo relazionale i gradienti di intensità tendono a deterritorializzare ogni struttura gerarchica in favore di una riterritorializzazione rizomatica caosmotica. La filosofia di Panikkar, infatti, indaga sia l'aspetto molare della realtà, Dio e il Mondo, sia l'aspetto molecolare, l'uomo e le "diecimila creature", compresi gli enti apparentemente non viventi, in una sintesi "cosmoteandrica" di elementi interdipendenti, costituiti mediante un intreccio indissolubile (anche se Panikkar, in alcune sue dichiarazioni, lascia intendere che l'uomo potrebbe anche non essere indispensabile e, anzi, che la sua eventuale uscita dal mondo potrebbe favorire senz'altro il mondo stesso nel suo benessere complessivo). Panikkar, inoltre, assertore della dottrina della Non-Dualità, come l'Advaita Vedanta, Platone e il Neoplatonismo, si pone contro ogni

monismo *à la Hegel*, in aperto contrasto al dominio di ogni teoria dello Spirito Assoluto, che imprigiona la natura in un disegno di supremazia antropocentrica, come contro ogni dualismo *à la Cartesio*, che separa “diabolicamente” materia e spirito, corpo e anima, pensiero ed estensione. In tal modo , il corporeo e il materiale, puri oggetti meccanici senza mente né intelligenza, quindi il cosmo stesso, vengono così sottoposti al comando della volontà di potenza dell’uomo “signore del creato” e “imago Dei”. Pur non essendo, la sua, una prospettiva apertamente politica, lo è indirettamente a partire dal suo profondo spirito anticonformista, poliedrico e, soprattutto, antigerarchico, che possiamo cogliere nei termini del suo paradigma eco-centrico e sistemico, apprezzato dall’anarco-epistemologo-dadaista Paul Karl Feyerabend che, sembra, Panikkar abbia conosciuto nelle università americane dove ha insegnato. Per il filosofo catalano, ancora, ogni ente è un soggetto costituito e, al contempo, un soggetto costituente, ipotesi che apre alla speranza (quasi con un richiamo a Ernst Bloch) nel futuro, in un mondo non completamente appiattito su un presente sempre più distopico e caratterizzato dalle passioni tristi. Ogni essente è, quindi, soggetto condizionato (dalla sua costituzione fisica e materiale, dalla sua natura sociale, dalla sua tradizione e cultura), ma pure soggetto che produce flussi, forze, intensità, in grado di sconvolgere, con il suo antagonismo, le strategie dell’ordine costituito.

Mario Cenedese

www.filosofiatv.org

Fonte: Quaderno di Ecofilosofia